



Nordio si dimette da presidente dell'Alitalia

Umberto Nordio (nella foto), 69 anni e dal '78 presidente dell'Alitalia, ieri ha lasciato il suo incarico. Ha rassegnato le dimissioni in una riunione del consiglio d'amministrazione. Il comunicato emesso al termine dell'incontro parla di un apprezzamento unanime del consiglio per il presidente. È chiaro comunque che Nordio ha dovuto prender atto del licenziamento comunicatogli da Prodi il 21 l'11 designerà il successore.

A PAGINA 13

Il dollaro supera quota 1400 lire

Il dollaro ha superato ieri le 1400 lire dopo molti mesi, con un balzo di 26 lire in un giorno. Le banche centrali sono intervenute a rallentare un rialzo che è sospinto dall'aumento dei tassi. Dopo che le banche statunitensi hanno adottato il tasso primario del 9,50% si sono avuti rialzi delle banche inglesi (10,50%) italiane (più 0,50%) belghe e svizzere. I pericoli d'inflazione sono quasi sempre collegati a questi rialzi.

A PAGINA 14

Radon ad Aviano Il governo ha tacituro

La concentrazione di radon, il gas radioattivo, nella base militare di Aviano, in Friuli, è altissima tocca, secondo i dati forniti dall'Usa, i 108 picocurie per litro d'aria. Cresce l'allarme nella popolazione, mentre il comando americano minimizza: «È un fenomeno naturale». Il Pci, con una nota della Federazione e un'interrogazione alla Camera, chiede l'intervento dell'Enea Disp e dell'Istituto superiore della Sanità. Il governo sapeva tutto da giugno, ma ha tacituro.

A PAGINA 11

Violentata a Roma Fermati due minorenni

Clamorosa svolta nelle indagini sullo stupro di Monteverde. Francesca sarebbe stata violentata un mese fa da due coetanei che poi l'hanno picchiata e ricattata per costringerla a prostituirsi. I due minorenni sono stati fermati ieri dalla polizia. Mercoledì scorso la ragazza aveva deciso di raccontare tutto. I due l'avevano presa a calci e a pugni. Per oggi è atteso il chiarimento definitivo della vicenda. Si cerca un terzo ragazzo.

A PAGINA 18

LA GUERRA NEL GOLFO

La decisione di Teheran apre una speranza dopo otto anni di guerra, oltre un milione di morti e gli scontri con la flotta americana

Iran e Irak verso la pace

Khamenei all'Onu: «Accetto il cessate il fuoco»

Hanno perso tutti e due

RENZO FOA

A desso potrà finire questa guerra che dura da otto anni e che sembrava interminabile, tanto da averci abituato a considerarla come un male fisiologico di questo mondo. Era canca di tutti i significati e i valori più negativi che un conflitto possa oggi avere: era molto moderna, perché combattuta con le ultime tecnologie belliche che il mercato mette a disposizione, affidando l'uso di queste tecnologie ad una volontà o a una fede che ne rendevano le conseguenze sempre più disumane (si pensi solo all'uso del gas tossico), ed era nello stesso tempo molto antica, con le trincee, con gli assalti all'arma bianca, con il logoramento di immense risorse umane e materiali in nome, gli uni, di una ventata integralista e, gli altri, di un nazionalismo sempre più esasperato. E ancora moderna perché attorno al conflitto hanno avuto parte attiva i grandi protagonisti di questa epoca, Stati Uniti in testa, con la flotta responsabile solo pochi giorni fa dell'abbattimento dell'Airbus civile, e perché lì è stato coinvolto quell'immenso flusso di prodotti bellici che è una fetta così importante degli ingenti scarsi traffici finanziari di questo decennio. Ma ancora antica per il messaggio che ha voluto lanciare per il mondo, quello che coniugava l'estremismo scita ai «diseredati» e che cercava di imporre un simbolo rivoluzionario fondato sui principi, i principi di Khomeini, che appartengono ad un'altra epoca.

Iran e Irak si avviano a trattare la fine di una guerra durata 8 anni e che ha fatto oltre un milione di morti. La svolta, storica, si è avuta ieri, quando Teheran ha accettato, a sorpresa e senza condizioni, la risoluzione 598 dell'Onu che ordina il cessate il fuoco e l'apertura di negoziati sotto l'egida delle Nazioni Unite. Washington dice che si tratta di una «svolta positiva», ma annuncia: «Resteremo lì».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'annuncio lo ha dato, nel Palazzo di vetro delle Nazioni Unite di New York, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar: l'Iran ha accettato, senza condizioni, la risoluzione 598 delle Nazioni Unite che impone a Teheran e Baghdad il cessate il fuoco e l'apertura di negoziati. «Non potrebbe essere più ufficiale di così», ha commentato, con evidente soddisfazione, Perez de Cuellar leggendo la lettera firmata dal presidente iraniano Ali Khamenei. È una svolta di importanza straordinaria, che suona come il preludio della fine di



Il comandante in capo delle forze iraniane Rafsanjani (a destra) e il presidente Khamenei durante la riunione in cui ieri il regime di Teheran ha deciso di accettare il cessate il fuoco dell'Onu

BERTINETTO, DI MARE E MONTALI ALLE PAGINE 3 E 4

Stretta di mano tra Dukakis e Jesse Jackson



MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 5

Fallisce un tentativo di mediazione di Formica, anche la Fim Cisl di Milano è contro I delegati Fiom dicono no all'accordo Cisl e Uil hanno firmato con la Fiat

I delegati Fiom delle fabbriche Fiat hanno respinto l'accordo firmato solo da Cisl e Uil. La Cgil esprime un analogo giudizio, anche se alcuni dirigenti socialisti avrebbero preferito firmare, in nome dell'unità. Non possiamo accettare «diktat», dicono Pizzinato e Trentin. Pini farina vorrebbe una estensione dell'intesa in tutta l'industria. Mediazione fallita di Formica. «No» anche dalla Fim-Cisl milanese.

BRUNO UGOLINI

ROMA La vertenza Fiat 1988 ha avuto questa conclusione: la Cisl e la Uil hanno firmato un accordo, i delegati Fiom lo hanno respinto, pur dichiarandosi pronti ad accettare il verdetto di un referendum. L'intesa, secondo la Fiat, costerà per quest'anno 300 miliardi, ma solo 200, per via del fisco, entreranno nelle buste paga. La distribuzione avverrà su tre fasce. La prima un milione, la seconda un milione e 150mila, la terza un milione e 300mila. La Cgil, tanto spesso criticata per gli appuntamenti retribuiti, aveva chiesto una differenziazione più ampia. È incerto il futuro di questo aumento salariale (pari, secondo i calcoli Fiom, a 58mila lire lorde al mese). Una specie di *salario volante*, una formula che, se per esempio fosse stata proposta, avrebbe mandato in bestia, nell'ultimo contratto, il sindacato dei giornalisti italiani. Una richiesta importante riguardava le prestazioni di lavoro. È stato concordato che esse verranno illustrate e non discusse o contrattate agli operai. Tutto questo ha determinato il giudizio negativo dei delegati Fiom che hanno invece apprezzato la parte relativa all'orario e hanno sostenuto il fatto che la Fiat sul salario

ha dovuto cambiare la proposta iniziale. Ciò era avvenuto quando la trattativa era condotta unitariamente. La Fiom poi si era assentata e Cisl e Uil avevano creduto opportuno procedere per proprio conto, siglando altre intese. Tale intesa sono state considerate *irrimediabili* non tanto dalla Fiat, quanto dai due sindacati, ormai invasi dal desiderio di strappo. La Fim-Cisl ha cercato di giustificare la propria condotta, in una conferenza stampa, ricorrendo alle parole del segretario confederale Rino Caviglioli. Egli ha annunciato che d'ora in poi la sua organizzazione quando si tratterà di scegliere tra *unità sindacale e contenuti*, sceglierà i contenuti. Molto diverso il tono di una nota della segreteria Cgil pur mentre si sottolineava la validità dell'intesa perché avrebbe una nuova *stagione contrattuale*. È l'esatto contrario di quel che pensa la Cgil che ha visto

Bassolino: «Un'impresa- Stato nello Stato»

ROMA «La Fiat si è mossa su due linee - dice Antonio Bassolino - la prima è stata tesa a trasformare il sindacato in un soggetto subalterno alla logica della grande impresa, arida e sovranitaria assoluta della vita di fabbrica, la seconda è stata quella di destabilizzare il sindacato e di stringere la Fim in una morsa mortale: accettare oppure essere estromessa dal tavolo di trattativa. La più grande impresa italiana si comporta sempre più come uno Stato nello Stato».

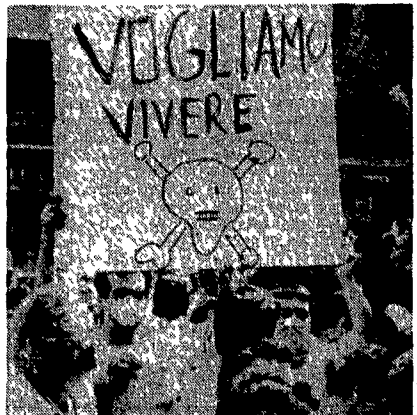
ALLE PAGINE 7 e 8

A PAGINA 2

Ministri «assediati» in prefettura dalla gente esasperata Farmoplant chiusa per sei mesi Caricato un corteo a Massa

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA La Farmoplant è chiusa, ma la giornata di ieri è stata di tensione e di protesta a Massa. In serata, in piazza degli Aranci, poliziotti e carabinieri hanno fatto ricorso a cariche e a lancio di lacrimogeni contro i cittadini e i lavoratori che attendevano i ministri fuori della prefettura. I ministri erano già usciti dal palazzo quando si è fatta loro incontro una delegazione di manifestanti Ruffolo, Lattanzio e Ferri sono rientrati negli uffici per discutere, ma quando sono usciti di nuovo per risalire in macchina è avvenuto lo scontro. La giornata era iniziata con una manifesta-



Uno dei cartelli innalzati dai manifestanti a Massa

LAZZERI E PUGLIESE A PAGINA 9

Balla Gianni, balla come sai...

RIMINI Domenica mattina le trattative Fiat, pomeriggio e sera a Rimini per il lancio del vademecum danzerino scritto da un pool di collaboratori e da lui autorevolmente vidimato, notte nel vortice delle danze, all'alba via in aereo verso Roma, dove alle 11 di ieri mattina c'era il Consiglio dei ministri Gianni De Michelis è la prova vivente della più accreditata teoria sul potere per averlo e mantenerlo è necessario avere in primo luogo una complessione psico-fisica e prova di bomba. Bastano una vescica debole, una digestione troppo elaborata o un accento di sonolenza, e si torna nel limbo della gente comune.

Sopportando un caldo velenoso, sfidando uragani di sudore e schivando le gomitate del corpo seguito, il vostro cronista ha tentato inutilmente di tenere dietro al ministro best-seller. Ma poco dopo la mezzanotte, un orano da ragioniere, ho avuto un cedimento secco proprio mentre De Michelis, custodendo nel ventre patarcale antipasti di

È molto dubbio che le sorti del paese siano in buone mani, ma è indiscutibile che sono in mani allegre. È quanto avrebbe potuto appurare chiunque, domenica, si fosse trovato a Rimini, dove il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis ha presentato in due riprese (*vernissage* pomeridiano

in libreria e festa notturna al «Bandiera gialla») il libro «Dove andiamo a ballare questa sera?», guida ai locali da ballo italiani edito da Mondadori. I manager di Segrate, presenti a Rimini, si chiedono se l'acquisto di De Michelis potrà colmare il vuoto lasciato dalla perdita di Topolino.

MICHELE SERRA

minata, di prendere posto tra le autorità. Qui, mentre le ballene brasiliane «Cacao meraviglia» (obbligatorio, ormai, anche in occasione delle cerimonie di investitura dei cardinali) attendevano disciplinatamente di baciarlo il ministro, sono riuscito ad avvicinarlo. Gli ho chiesto come mai se un dirigente comunista bacia la moglie succede il finimondo, mentre se un dirigente socialista dovesse anche accoppiarsi con un tricheco, la cosa verrebbe salutata come un segno di affabile disinvoltura. «Credo - ha risposto serafico - che la frattura tra comunismo e novità sia stata troppo brusca. Bisognava prepararla meglio». Si vede che loro l'hanno preparata benissimo.

Nel libro, che non leggerete nemmeno per salvare la vita dei miei cari, posso solo dire che definisce «esclusiva e selettiva» la clientela di un locale assiduamente frequentato dall'allenatore Spillo Altobelli. De Michelis avrebbe almeno potuto rileggerci con un po' d'attenzione le bozze,

Assai meno gradevole era il circondario la gran mobilitazione di Digos e Polizia ai fini di garantire il sereno accesso al buffet del festeggiato e dei festeggiati illustri, come l'altro ministro socialista Franco Carraro, il professor Andrea Manzella e il ballerino Don Luno, l'avviate orecchiera di un manipolo di illustri invitati, me compreso, preoccupati di carpire all'autorevole danzatore massime di vita e frasi stonche, tra le quali indico senz'altro ai posteri «la Romagna è molto meglio di Ibiza» o la folgorante dedica «Fausta, che con quel nome mi porterà fortuna», apposta dal ministro tra tante altre, nel corso di un'ora buona di pubbliche relazioni in una libreria del centro di Rimini, infine, la pie-